Anno II. Udine — Domenica 13 Aprile 1890 N. 69

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

AURELIO SAFFI

Con Aurelio Saffi è sceso nella tomba uno dei rari caratteri rimasti ad onorare ancora la patria nostra. — E forse il solo, veramente grande e tutto d'un pezzo che l'onorasse.

Egli era infatti il solo superstite di quella vecchia scuola che l'opportunismo moderno oggi ha in derisione, salvo a ipocritamente celebrare con le carnovalate di una mentita apoteosi.

Il grande mazziniano, il grande idealista sarà così insultato, anche dopo morto con onoranze funebri e discorsi da parte di coloro che in vita lo commiserarono quale un'utopista.

Utopista certamente per gli intelletti volgari e le elastiche coscienze; per tutto quel mondo di ignobili affaristi, per i quali la vita non è nè apostolato, nè missione, ma unicamente bottega o mercato per far fortuna.

Aurelio Saffi fu troppo grande, perchè la piccioletta Italia dell'oggi — l'Italia di Crispi e delle imprese africane — possa aver il pretesto di onorarlo.

Aurelio Saffi era un uomo di granito, e gli uomini attuali sono appena di gesso.

Al pensatore altissimo, allo scienziato di fama universale, al cittadino incomparabile; a lui che fu fratello d'anima e di mente di Giuseppe Mazzini l'apoteosi de'secoli che verranno e la gloria di averli divinati.

È la gloria maggiore e insieme il maggior premio per uomini siffatti, ed è quella che si è meritato il gran morto che fu triumviro della repubblica romana.

Il Misantropo.

Il nostro Municipio onorevole, non ha creduto inviare le sue condoglianze per la morte di Aurelio Saffi.

Si capisce: era un repubblicano, Aurelio Saffi, e per ciò sarebbe stato fuor di luogo, secondo l'ortodossia moderata, spargere sulla sua dipartita lagrime di compianto.

Eppure il presidente del consiglio dei Ministri, appena saputa la notizia della morte del sommo pensatore e patriotta, diresse alla vedova, il telegramma che tutti avranno letto di su i giornali.

Ma forse anche pei moderati del Municipio nostro onorevole, anche, Crispi, puzza di radicale!

E poi, Aurelio Saffi sebbene dottore onorario delle università di Oxford e di Edinburgo, non era membro della Accademia, di scienze lettere ed arti, di Palazzo Bartolini, e perciò non conveniva ricordare di lui, nè lo scrittore classico, nè il sapiente giurista!

Oh, vi pare?!

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

PER LA VERA STORIA.
Note e rivelazioni di un testimone.

Il pubblico sarà forse ristucco dall'aver trovato per più domeniche nella *Diga* documenti risguardanti la personalità di *Mons. Trevisanato*, in relazione al di Lui interessamento per i nostri *deportati politici* del 1861; epperciò domando che abbia tolleranza di sentirne la chiusa coll'esposizione di altri atti, e coll'aggiunta di poche parole.

Come già si disse, *Mons. Trevisanato* portossi a Vienna sotto l'aspetto di presenziare il Parlamento; ma più veramente per continuare la sua opera di protezione di contro alle insorte difficoltà, e questa opera la trattò con ogni possibile sollecitudine ed efficacia, alleviando prima le sinistre prevenzioni che il Governo Austriaco nutriva sulla Provincia di Udine, fino a che dopo varie conferenze col ministro di Polizia conte *Mechsery*, e col Comandante supremo della gendarmeria conte *Kempen*, veniva assicurato, che i signori della Provincia di Udine con altri raccomandati da Treviso (fra i quali *Montanari* e *l'abate Bianchi*), sarebbero quanto prima messi a piede libero, e *successivamente rimandati in patria.*

Mons. Trevisanato partiva da Vienna il dì 13 maggio, ritornava alla sua Diocesi, con ordine pel suo segretario di non partire dalla capitale fino ad opera compiuta.

In relazione di ciò il ministro *Mechsery* spediva per l'Arcivescovo il seguente testuale dispaccio, che testo venne trasmesso per Udine:

Vienna, li 14 maggio 1861.

Eccellenza!
Monsignore Illust. e Reverendissimo!

« Mi sarà specialmente gradito, di poter comu-« nicare a Vostra Eccellenza, che i di Lei compatrioti « signori *Marignani Antonio*, *Morgante Lanfranco*, « *Franceschinis Giacinto*, hanno già ottenuto il per-« messo di potersi allontanare da Olmütz e di scegliere « ii loro futuro domicilio in Boemia; e precisamente « nei luoghi: Marignani in *Chrudim*, Morgante in « *Bunzlau*, Franceschinis in *Eger*, ecc. ecc.

« Mi sarebbe di sommo gradimento, se migliori « disposizioni delle Provincie Italiane fossero per dare « al governo i. r. la desiderata possibilità di poter con-« cedere a questi Signori il ritorno nella loro patria. «

« Colgo quest'incontro per assicurarle la distinta « mia stima e considerazione.

Conte Mechsery
Ministro della Polizia.

A S. Ecclenza Mons. Ill.mo e Rev.mo
Giuseppe L. Trevisanato
Arcivescovo di Udine, Consigliere intimo di S. Maestà I. R. ecc.

Avuta notizia, nel dì delle Pentecoste, che tutti i detenuti si trovavano a piede libero in *Brünn*, il segretario partì tosto da Vienna per la Moravia, e nel domani aveva l'onore di abbracciare all'*Hotel Pardubetz* tutti quei Signori, e di riverire la gentilissima signora *Kechler*, che aveva seguito il marito, e che ivi attendeva le ultime favorevoli risoluzioni. In tal di fummo tutti a messa nella Cattedrale, e ci seguì persino l'israelita *Tedeschi*, che era della partita.

Non potè a meno di non farci penosa impressione lo Spilberg, ivi di contro, richiamando alla mente le memorie del buon Silvio, ed elevando col pensiero una preghiera per *Oroboni*.

Pochi giorni dopo l'Arcivescovo così scriveva al Segretario da Udine:

« Quantunque nella lettera del Ministro di Polizia, « ch'Ella mi ha spedito, non fossero compresi quelli « di Pordenone, tuttavia seppi dalla sorella del *Tedeschi* « ch'egli e gli altri erano stati messi in libertà. Ora « sento da Lei che anche quelli d'altre provincie sono « posti a pie' libero. Sento con piacere ch' Ella li ha « visitati. »

Questo brano fa ingranaggio colla seguente lettera del signor Franceschinis diretta al Segretario in data 24 Giugno da Brünn:

Carissimo Don Alessandro,

« Vi dirigo questa mia avendo rilevato dai pub-« blici fogli che S. E. ottenne un congedo dal Consiglio « dell'Impero. Sul nostro conto siamo sempre alle me-« desime speranze e timori, dappoichè nulla di positivo « ci è finora conosciuto, e tutto si appoggia sopra « vociferazioni più o meno fondate. »

« Se per avventura vi fosse noto alcunchè di pre-« ciso, mi farete un favore speciale rendendomi par-« tecipe. Quello che noi possiamo con quasi assoluta » certezza comunicarvi, si è che pare nel modo più « formale sia contramandato il primitivo ordine d'in-« ternamento in Boemia, concedendoci il favore di ri-« manere in Brünn, come ne femmo speciale istanza. »

« Così, giorni sono, questo gentilissimo sig. Di-« rettore Consigliere di Polizia faceva comunicazione « verbale al sig. *Kechler*; ma in via d'ufficio ancora « nulla. »

« Il prete Bianchi, ora da vari giorni riprese la « celebrazione delle S.S. Messe, di cui gli prometteste « la limosina (1) ed a mezzo mio vi fa preghiera di « affrettare quanto sia possibile la trasmissione del « denaro, perchè quì costa assai caro il vivere, e le « sue risorse sono limitate. »

« Mi farete il più distinto favore se mi ricorderete « rispettosamente a *S. E.* coi sensi del *più profondo* « *ossequio e gratitudine.*

Vostro aff.mo obbl.mo amico
Giacinto Franceschinis.

Poco dopo il Segretario col mezzo del Presidente d'Appello di Venezia, Resti Ferrari, ricevette assicurazione a nome del Ministro, che per il giorno 10 luglio tutti sarebbero ritornati in famiglia, e partiva per Udine.

Per tutto il fin quì detto giudichi il pubblico amante della verità, se meritava di essere dimenticata, svisata, anzi falsata (per spirito di parte) l'opera di *Mons. Trevisanato* per i nostri deportati politici, e chiuderemo con le stesse parole *d'un contrario*: « *E questa è storia, e storia sacrosanta.* »

A. Can. Lupieri.

(1) Le limosine furono spedite a Brünn col mezzo del milanese signor Canzio.

A proposito di vacanze scolastiche,

È da un pezzo, anzi fin dal suo nascere che io sono assiduo lettore della *Diga*. È un giornaletto, a mio parere, che se può aver detto delle corbellerie (e chi non ne dice e non ne fa, a questo mondo?) ha anche spiatellato e più, delle verità che nessuno ebbe il coraggio di combattere.

Ed è per ciò che io mi servo del vostro gazzettino, per poter dar sfogo ad una mia osservazione. E se la trovate giusta e fondata, datele ospitalità; altrimenti cestinate senza riguardo alcuno questi miei scarabocchi.

E ponete mente un po' a quanto vi vo' dire.

Oggidi si magnifica l'indirizzo della istruzione che vien impartita alle scuole: i metodi moderni sono il non *plus ultra* per fare degli uomini dell'avvenire, dei veri e grandi uomini.

La vecchia scuola vien qualificata quale una cretineria. — Infatti, che fior di imbecilli son cresciuti tutti coloro, che furono educati da essa!!

Bisogna cambiar tutto di sana pianta, affinchè un ragazzo della quarta elementare, pareggi in dottrina e in sapere i vecchi dottori delle Università.

E bravi perdio! — I frutti ottenuti hanno sorpassato perfino le speranze. La nuova generazione cambierà faccia al mondo, e sarà proprio quello, un bel mondo.

Ma io divago, ed è tempo che mi rimetta in carreggiata.

Ecco, l'osservazione che voleva fare, è questa.

Gli studenti del Ginnasio e quelli ancora dell'Istituto Tecnico, incominciarono ad aver vacanza alla vigilia delle Palme per poscia ritornare a scuola la mattina dopo la terza festa pasquale. — I bambini delle scuole comunali invece, incominciavano le vacanze il Giovedì santo e ritornano alla scuola nel mercordì che vien dopo la terza festa di Pasqua. Ma siccome ebbero vacanza un lunedì e un martedì, eccoteli obbligati a scuola nel giovedì della stessa settimana.

O, immensa sapienza dei nostri illustri provveditori agli studi!

Per dei giovani sui dieciott'anni e più, molti e molti giorni di libertà; — per dei fanciulli, pochissimi.

Infatti per questi ultimi, appunto perchè ancora adolescenti, nessun maggior bisogno di aria, di distrazione, di spasso.

Il tempo, deve essere, come suona il famigerato proverbio inglese, *moneta per essi*, e uopo è far tesoro ance dei minuti.

Ed è in questo modo che si vuol far crescere una generazione sana, robusta e forte.

Se nonchè la moderna pedagogia, la vuol far in barba, alla stessa natura, la quale, con le eterne sue leggi impone al fanciullo la minor applicazione possibile, a tutto vantaggio del corpo, che dovrebbe appunto fare la *mente sana*, a seconda del vecchio proverbio, conosciuto anche dalle rivendugliole di piazza.

O, quando si dice, — il progresso!!

Leonida.

I miserabili.

Anche qui a Udine, abbiamo i nostri miserabili, su di cui pesa fin dalla nascita una fatalità atroce che li costringe forse loro malgrado al vizio e poscia alla colpa.

E vojaltri della *Diga* non avrete forse veduto, fra le altre miserie della vita cittadina, anche quella di poveri fanciulli e fanciulle, andar ramingando per le vie della Città, e stender la mano ai passanti?

Sulle miserie che affliggono la vita udinese, ci sarebbe da scrivere un libro e sarebbe quello un libro di documenti interessanti.

E fra gli eroi di quel libro dovrebbe certo trovar posto un ragazzetto lacero, smunto, dallo sguardo invocante pietà, che bene spesso fa, quasi pauroso, sua apparizione nei caffè e nelle osterie, e in altri esercizi pubblici, le tante volte scacciato brutalmente sia dai padroni che dagli avventori, il quale, senza aprir labbro stende la piccola manina, implorando la carità di una moneta.

Io non so come si chiami quel povero diseredato; ma so questo solo che la di lui madre lo partorì all'ospedale e lo cedette bambinello a due della *Schiavonia*, marito e moglie che lo crebbero con cura ed affetto come se fosse stato una loro creatura.

Divenuto grandicello, la madre, pensando che avrebbe potuto usufruire di lui, lo richiese volendolo seco, per mandarlo far l'accattone. È questa una delle tante speculazioni oltre ogni dire immorali, del tempo perverso in cui viviamo, e non è la sola.

Non sarebbe già questo il primo caso, che dei genitori vivano alle spalle dei loro figli, educandoli fin dai primi anni al mestiere dell'accattonaggio, e a qualche altra cosa di peggio ancora, isfuggendo bravamente a tutte le leggi, e a tutti i codici di questo mondo.

Intanto crescono i miserabili destinati a popolare i postriboli e le prigioni, e la società assiste indifferente a tutto ciò, mentre chi dovrebbe provvedere o a far sparire la cancrena o a lenire in qualche modo i tristi effetti di essa, colpisce d'ordinario le vittime, e non si da pensiero alcuno dei veri colpevoli, e li lascia beatamente in pace.

E nel presente caso, perchè nessuno pensa a sottrarre quell'infelice fanciullo, al triste ambiente in cui è costretto a vivere? Perchè non si procura di fare di lui un uomo utile, un cittadino, col mandarlo in qualche istituto dove impari ad educarsi, istruirsi e lavorare?

Le leggi, se fossero veramente umane, dovrebbero pensare a tempo a redimere le anime, e non aver per solo compito quello di punire!

Democrito.

Alla Casa di Ricovero

Pare che adesso, alla Casa di Ricovero, almeno da quanto ho potuto sapere, non si esiga più che i poveri ricoverati vadano a messa e assistano, costretti a tutte le pratiche religiose, come usavasi una volta. Chi vuole frequenta la Chiesa, ascolta la messa, e chi non vuole, padrone di fare il comodo proprio.

Se il fatto è vero, va lodato, in omaggio alla libertà del pensiero che deve essere sacra e inviolabile più di qualsiasi altra cosa.

In quanto poi all'andamento interno di quel pio luogo, non posso ancora parlare con piena conoscenza di causa; e vi dirò solo che i ricoverati se non nuotano certo nell'abbondanza, neanche non patiscono proprio, come si suol dire, la fame.

Però ho potuto vedere ed anche assaggiare il pane che loro si distribuisce, e mi parve di piccola misura, e di non troppo eccellente qualità.

E ciò si ha detto, non per fare appunti all'impresa somministratrice, la quale anzi, cerca ogni modo di soddisfare ai desideri dei poveri ivi ricoverati, e non è sua colpa se tali desiderj non vengono soddisfatti appieno.

Chi comanda alla Casa di Ricovro, e dispone del bel sole e della pioggia, son le monache.

Una cosa però devo in coscienza far noto che certo presenta una importanza non lieve almeno dal lato morale.

Perchè non si permette, ad esempio, ai parenti, o agli amici di poter visitare i ricoverati?

È forse la Casa di Ricovero, un reclusorio penale, che debba sottostare a delle leggi, a dei regolamenti di una ferrea disciplina?

In quel luogo finiscono pur troppo, i loro giorni, onesti, ma sfortunati operai che han torturata l'intera vita nel lavoro, avendone avuto in cambio soltanto le privazioni, e la miseria; poveri infelici che in causa dell'età, impotenti al lavoro son costretti a battere a quella porta per non finire l'esistenza sul lastrico.

Perchè dunque privarli della dolcezza di un conforto che loro verrebbe dalla visita dei parenti, degli amici e di qualche generoso benefattore?

Gionata.

La musica cittadina.

Io dimoro a Udine da parecchi anni, e sono un assiduo frequentatore dei concerti musicali.

E dico il vero, la vostra banda cittadina si compone di elementi che farebbero onore a qualsiasi banda, e il maestro di essa è troppo conosciuto quale distinto compositore di ballabili ed istrumentatore, da non aver certo bisogno dei miei elogi.

La banda cittadina la si sente sempre con piacere, mentre lascia poi molto, ma molto a desiderare per i suoi programmi.

Infatti sono suppergiù sempre gli stessi pezzi d'opera che essa eseguisce.

Eppure, da quanto ho potuto apprendere, essa potrebbe disporre di un variatissimo repertorio, quale molti altri corpi musicali, le invidierebbero.

E allora perchè non approffittarne?

Chi fa la scelta dei pezzi da suonarsi? Il maestro? No, il segretario, a quanto almeno mi fu detto.

Ma il sig. segretario se è una persona stimabilissima sotto tanti riguardi, non è a quanto pare conoscitore profondo di cose musicali. Di ciò non gli facciamo debito alcuno, ma sarebbe pur buona cosa che al maestro fosse unicamente riservata la scelta dei programmi dei pezzi.

E non si domanda già che ci si suonino astruserie vagneriane, ma sibbene le creazioni dei grandi maestri italiani.

Del repertorio di Bellini, non abbiamo p. e. mai sentito nulla all'infuori della *Norma*; di Donizetti, nulla all'infuori della *Lucia*, della *Favorita* e della *Borgia*, mentre il divino maestro bergamasco, ha lasciato nientemeno che più di ottanta spartiti d'opera.

Poco, relativamente, è stato sentito anche del repertorio verdiano, e sempre le stesse cose.

E Mercadante, e Pacini e Petrella e i fratelli Ricci, e Appolloni, per parlar solo dei più noti, non hanno forse scritto nulla?

Suvvia, è tempo di mutar un po' sistema, di disotterrare dal cassone almeno certi pezzi di gloriosi spartiti che il pubblico sarebbe desideroso di conoscere.

Ma, il desiderio, sarà esaudito?

Speriamolo....

Riccardo.

PERSONAGGI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE

Su, don Abbondio, è morto don Dorigo
Sbucca dal guscio delle tue paure
È morto, è morto: non temer castigo
Destati pure.

Questi versi di papà Giusti, mi correvano per la mente, quando vidi passare il notaio di Paluzza

Cav. dott. Geminiano Cucovaz

nato a S. Pietro al Natisone; di circa 40 anni.

Lungo, magro, arzillo, dà subito nell'occhio, e non occorrono tante cose per poterlo riconoscere: egli è il più grande uomo della Schiavonia!

Leibnitz non avrebbe difficoltà a nomotizzarlo perchè dalla faccia schiacciata, e dalle gambe fenomenali, apparisce un tipo della Vandea settentrionale, dove i mortali camminando per davanti, incalzano per di dietro.

Appartiene alla caterva dei moderati, e credo che una malva simile in tutto l'oriente ed in tutto l'occidente non si saprebbe trovare. Il nostro buon Geminiano è una specie di alter ego di tutti i ministeri di destra o sinistra, che salgono a Montecitorio. È il grande elettore della montagna, e nelle elezioni politiche diventa il magico tribuno galvanizzatore; sempre però a favore di chi comanda. Dacchè lo conosco io, è sempre così; e mi ricordo che nel 1886 gli minacciava una Bascourite; tanto era il fervore e l'accanimento coi quali s'era messo nella lotta.

Fu sindaco di S. Pietro; è Consigliere Provinciale e vice-segretario dello stesso: ha campi e case, e vive di cor contento.

Fu creato cavaliere; e mi ricordo che allor — quando gli fu portata la croce, disse che non sapeva perchè gliela avessero data: e nemmeno io so. Però non dò importanza alle croci io. In questo secolo materialista se ne vedono di quelle topiche, che l'anima sdegnosa del pensatore non può fare a meno di accoglierle senza un sorriso di satira. E quali meriti patriottici ha Geminiano Cucovaz per essere creato cavaliere? Forse Petruccelli della Gattina non è morto esacrato in terra straniera, morto senza rimpianti, nella miseria e nel dolore? E lasciamo pure ch'ei fosse strambo d'idee; ma un'ingegno, ma un'anima, ma un patriotta come lui, indarno lo si cerca nell'elenco dei cavalieri. Non fa meraviglia: eppoi vada per una croce!

C'è ben dell'altro. Tanti uomini benemeriti esalano l'ultimo respiro.... d'inedia, mentre si dispensano impieghi a gente, il di cui Dio è il ventre. Abbiamo un'esempio a Cividale, dove il sig. Ruggero Morgante, altro alleato della caterva moderata, si pappa, un lauto economato — ed è ricco di casa sua! — per l'unico merito di saper vivere allegramente... o tutt'al più per essere un'altro grande elettore! La penna quì vorrebbe continuare... ma, capirete — lettori carissimi — io non voglio certamente seguire la sorte d'un illustre carcerato: sono costretto a fremere tra me stesso, invocando i santi nomi di coloro che 50 anni fa, con più competenza di me, lamentavano le ingiustizie ed i favoritismi che sanguinarono il loro cuore, ripudiante ogni vil moneta.

S'intende che io giudico le cose e gli uomini per via di raziocinio — considerandoli come uomini pubblici — e senz'altro dichiaro che il signor Morgante è un uomo onesto, come lo è il cav. Cucovaz, nè credo che le loro ricompense escano dal limite di un merito che, per chi glielo procurò, credette di riconoscere.

Quanto a Geminiano Cucavaz, noterò qualche benemerenza: quella p. e. dell'istituzione di un collegio convitto magistrale in S. Pietro al Natisone — Collegio di cui era sentito il bisogno. Fu in grazia delle sue premure che il governo decise a decretarlo.

E così dalla sua casa dominicale è surto un tempio sacro all'educazione delle maestre slave: quantunque oggi giorno sia frequentato assai più da giovanette friulane èd anche venete; le quali godono anche dei sussidi, che stando alle tavole di fondazione, spetterebbero soltanto a concorrenti slave — se non sono male informato.

A classificare poi l'eminente ingegno del cav. Cucovaz, basterebbe legger una sua lettera-dichiarazione, comparsa sul *Friuli* nei giorni passati, a proposito di certe polemiche sui notai.

Ma non ne vale la pena, poichè allo struccar dei conti, questa personalità che mi ha dato quì da fare, si riduce ad un pallone di vento, che or va quinci, ed or va quindi... e mai non muta lato.

La *Diga* è rivendicatrice della giustizia e dà ad ognuno il suo; non se l'abbia a male il buon Geminiano, se ad onore del vero, io lo dipinsi quale è, perchè

Non mi pare idea sì strana
La repubblica italiana
Una e indivisibile.

Eremita.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.